

VI

La chiave di volta non è la salvezza di Roma, bensì la soluzione della questione italiana. È la questione italiana, non la romana, che deve preoccupare la Francia e l'Europa. Quali che siano le illusioni della diplomazia, dalla crisi attuale si può uscire soltanto o abbandonando il papato al suo destino o ponendo fine all'unità italiana. E l'unità italiana che minaccia l'unità cattolica. L'interesse della cristianità ha bisogno del papato, ultima ancora di salvezza della civiltà del mondo. L'interesse dell'Italia è di prendere Roma per uscire, sia pur temporaneamente, dalla miseria e dall'anarchia. Una volta posto il principio dell'inviolabilità della sovranità temporale, si vedrà facilmente che l'unico ostacolo è l'unità italiana. E che questa non la si può che confinarla fra le pazzie. L'Europa che si è affrettata a riconoscerla si è fatta sedurre da questo unitarismo latino, da questa unità per la quale l'Italia è stata sconvolta e l'indipendenza dei suoi stati distrutta. È proprio in questo che l'intervento francese è la soluzione della questione italiana. È una questione che si pone di nuovo, dopo sette anni alla radice: o la rivoluzione presto o tardi finirà col conquistare Roma oppure l'Italia si riformerà federata. È questa l'alternativa che si presenta oggi nella penisola. Tutti sono convinti, dopo penosa esperienza, che bisogna sostituire l'unione all'unità, e questa unione è una confederazione. Solo l'Italia federata può essere per l'indipendenza del papato e la pace in Europa.

VII

Le vostre legioni scesero le Alpi nel 1859¹⁶ per far guerra all'Austria e consentire la costituzione di una federazione italiana. La pace di Villafranca¹⁷ offriva la transazione più completa e soddisfacente per tutti gli interessi in campo. Realizzava l'unità italiana nella forma più concreta e immediata: la confederazione sotto la presidenza del papa. Si trattava della politica tradizionale della Francia, era il pensiero di Enrico IV¹⁸ che riappariva a distanza di secoli, era la soluzione che corrispondeva a interessi reali e stabili. L'unità d'Italia attraverso la federazione era la sola possibile, perché è nell'ordine naturale, storico ed etnologico della penisola. L'Italia confederata significava un'Italia in pace e la crescita del prestigio morale del papato, che sarebbe assurdo a tutta la grandezza della sua missione. La monarchia pontificia, monarchia cristiana, opera dei secoli, che grazie alla sua indipendenza ha favorito lettere, scienze e arti e promosso quella civiltà che sta a cuore alla coscienza della gente, alla distensione fra i popoli e alla pace nel mondo, sarebbe stata il pilastro centrale del nuovo edificio politico. Due grandi regni si sarebbero avuti, attraverso la confederazione, uno al nord e l'altro al sud; al centro, piccoli stati che avrebbero attutito gli attriti. E il papa avrebbe steso la sua mano sull'Italia per benedirle e difenderla; l'Italia sarebbe stata protetta dalla sua forza, dal suo equilibrio, dalla sua stessa sicurezza. La federazione avrebbe avuto il suo punto di forza nel popolo e nell'appoggio reciproco degli stati confederati. Solo la federazione poteva conferire alla penisola un'esistenza sicura e durevole. Uno stesso tipo, all'incirca, di governo; l'unione doganale; facilità nelle comunicazioni; convenzioni monetarie; unità di pesi e misure: ecco gli strumenti forti dell'avvicinamento fra gli stati. Si sarebbe trattato di riforme pratiche e concrete, che avrebbero avuto il vantaggio di istituire stretti legami fra i popoli italiani, lasciando a ciascuno di essi la propria identità storica. Ma ci si attenne al programma di Villafranca?

VIII

La confederazione è la sola cosa possibile in Italia, perché poggia sul genio della nazione. La sua divisione, precedente alla dominazione romana, nasceva dalla configurazione stessa della penisola. Era confederata l'Italia, per secoli, prima della conquista romana, che possiamo considerare come la prima invasione barbarica della penisola. Crollato l'impero d'Occidente, l'Italia tornò spontaneamente alla sua costituzione naturale. E fu allora che divenne l'anima e lo spirito del mondo. I difensori più illustri dell'indipendenza italiana l'hanno sempre intesa, e servita, attraverso leghe e confederazioni. Era quasi un istinto di conservazione, nella consapevolezza che per l'Italia essere una significava essere schiavizzata. L'unità può dare forza, ma non indipendenza. L'unità è una schiavitù ragionata, la peggiore delle schiavitù. Per quanti amano veramente la loro patria l'indipendenza non può che essere nella federazione: un fatto di fede e di coscienza. E certamente in questi ultimi tempi costoro hanno dato prova di saper combattere.

L'Italia è composta da popoli differenti per origine, costumi, lingua, abitudini, fra di loro vi è solo l'unità della religione, della letteratura e della gloria. Lo spirito italiano è per eccellenza uno spirito di rivalità e antagonismo. Questa è l'opera dei secoli. È da più di un millennio che questo antagonismo è sempre vivo e costante, fra il nord e il sud della penisola; ed esisteva sin dalle rivalità fra la razza greca e romana, da una parte, e quella allobroga e gallica, dall'altra. Nato il regno longobardo, la storia ci mostra il papa sempre circondato e difeso dagli stati del sud contro gli invasori del nord. I longobardi - i piemontesi dei nostri giorni non riuscirono mai a insediarsi stabilmente nelle province che formano il regno di Napoli. La stessa rivoluzione sembrò per un momento capire tale esigenza di federazione, quando si era figurata una suddivisione dell'Italia in regioni. Certo le regioni, senza i loro principi legittimi, sono della realtà illusorie; ma si poteva sperare nel tempo, col mutare dei tempi... Gli atteggiamenti incerti incoraggiano sempre i temerari. Trionfarono gli unitari oltranzisti, ma hanno cantato troppo presto vittoria. Col miraggio di una grande potenza, hanno creato solo un'immensa schiavitù. E dopo essersi impantanati nella melma della rivoluzione; gli italiani si son messi a recitare la commedia delle antiche grandezze. Si è invocata l'unità per giustificare la violenza. Ma quand'anche fossero riusciti a fare l'unità d'Italia, non si può assolutamente sostenere che avrebbero fatto l'unione degli italiani.

XI

Il fatto è che il regno d'Italia non può combattere contro quelle che sono le conseguenze del principio su cui si basa. Il Piemonte si è avventato sul regno di Napoli, che non voleva essere assorbito da quell'unità che avrebbe fatto scomparire la sua differenza etnica, le tradizioni e il carattere. Non ha capito che l'esistenza di un popolo si deve fondare sulla propria coscienza: una coscienza che si ha solo per i propri costumi, le proprie tradizioni, la propria storia. Si poteva forse illudere di far dimenticare la storia di Napoli e di Firenze, o quella di Venezia? La stessa Inghilterra non è ancora riuscita, malgrado il lungo possesso, a unire perfettamente le isole britanniche: i contadini irlandesi ancora oggi chiamano sassoni gli inglesi. La Spagna, la cui unità fu fatta senza violenza, non ce l'ha fatta, nonostante la sua grandezza, ad assorbire gli altri regni della penisola iberica; è dei nostri giorni la resistenza della Biscaglia e della Navarra. E anche la Francia vi è appena riuscita, dopo lunghi secoli, dopo tante lotte e col sangue di una tremenda rivoluzione.

Da quando ha dovuto subire la legge del taglione, Torino è diventata, come Napoli, una piaga sui fianchi dell'Italia; gli odi municipali, che si credevano sopiti, si sono risvegliati. Dal giorno della reazione di Torino e della sanguinosa rivolta di Palermo, dieci diverse città si disputano in segreto l'onore di diventare sede del governo. Nel trasferimento della capitale d'Italia non si è avuta certo quell'accortezza che hanno avuto gli inglesi nell'abbandonare Calcutta²⁵... E se la stessa cosa succedesse poi a Firenze? E cosa succederebbe il giorno in cui Napoli volesse punire i piemontesi d'aver sostituito all'Italia il Piemonte, alla federazione l'unità? Gli unitari forse potranno osservare che un popolo oppresso di rado fa la rivoluzione. Ma si ricordino del popolo di Masaniello: che quando Dio ha deciso la liberazione di un popolo, sa ben suscitare una circostanza esterna da cui fa nascere la redenzione. Non c'è in Italia un solo uomo, serio e giudizioso, che non intraveda davanti a sé un terribile avvenire. E molti sono gli italiani che ripetono *Super flumina Babylonis*²⁶ questo salmo mesto e profondo che esprime tutto il dolore dell'esilio, un canto che piange lungo i secoli la patria perduta. Tutti in Italia pensano, in una tristezza senza fine, all'umiliazione e alla miseria della patria: una patria che evoca tanti ricordi dolci o amari, tanti pensieri tristi o lieti, scuote in fondo al cuore le fibre più delicate. E questa patria si chiama Napoli, Palermo, Firenze, Modena, il triste biasimevole spettacolo delle quali è oggi sotto gli occhi di tutti. Gli esuli lo leggono soltanto nelle lettere dei familiari e degli amici, che rileggono cento volte e bagnano di lacrime di dolore e di indignazione. E i più vecchi, e io sono fra questi, non sanno se la loro patria potranno un giorno chiamarla la loro tomba. Quanto a noi, sappiamo che Napoli è da sette interi anni un paese invaso, i cui abitanti sono alla mercé dei loro padroni. Hanno davanti agli occhi questi terribili procuratori piemontesi, che hanno capito assai bene il compito loro assegnato da svolgere. È il fondo feroce dell'antico longobardo. Se pure han concesso agli oppressi di piangere in silenzio, se fra carcere, deportazioni e fucilazioni, hanno depresso per un po' la scure del boia, è solo perché i nostri non sono più giorni delle carneficine di Cromwell («Cromwell slaughter-house») e da tribunali rivoluzionari. Non è che

manchino loro gli Jeffrey o i Fouquier - Tinville²⁷.E sperano ancora col tempo di rendere più pesanti le catene sul collo di questo disgraziato paese.

Note

- 16 Si parla della II Guerra d'Indipendenza italiana.
- 17 L'1 1 luglio 1859 con l'armistizio di Villafranca fra l'Austria e la Francia, alla fine della II Guerra d'Indipendenza italiana, gli austriaci cedevano la Lombardia alla Francia e questa la cedeva al Piemonte. Seguirà la pace di Zurigo del 10 novembre dello stesso anno.
- 18 Enrico IV di Borbone, 1589-1610.
- 25 Era la residenza del viceré britannico in India.
- 26 È il Salmo 137.
- 27 George Jeffrey, 1648-1689, barone di Wem, lord Cancelliere, magistrato zelantissimo contro cattolici e altri ribelli; dopo la fuga di Giacomo I fu rinchiuso nella torre di Londra. Antoine Quintin Fouquier-Tinville, 1746-1795, era un rivoluzionario francese.